

I grandi sogni delusi della p

« I GIORNI DELLA VACANZA » ...Non è solar

IL ROMANZO DI ENZO LAURETTA

«Quella del '43 fu per la Sicilia l'ultima vacanza di guerra, difficile da dimenticare per noi ragazzi di terza liceo, licenziati a fine maggio frettolosamente e senza esami».

Così Enzo Lauletta inizia il suo romanzo «I giorni della vacanza», i giorni del 1943, l'anno che trasformò l'Italia e durante il quale — scrive Guido Gerosa su *Epoca* — «l'italiano di sempre si riscopre inattesa umanità. Si torna a pensare con rimpianto alla donna, al vino, alle strade asfaltate, alla vita, alla pace. Il lungo viaggio dell'Italia attraverso il 1943, sarà un'anabasi verso questo sogno».

Un'anabasi che porterà Brunella La Lomia (straordinaria figura di donna inquietante somigliante alla Brett della «Fiesta» hemingwayana) a perdersi tra le maglie della vita; Antonio, il vacanziero, a rifare il suo programma di vita sulla salma del fratello Marco, sindacalista ucciso in un'imboscata sulla Palma Montechiaro - Agrigento (omicidio Montaperto); Enrico, l'io narrante, l'intellettuale,

a formarsi un retroterra e a raccogliere insieme ad Antonio, l'eredità di Marco.

Come si vede personaggi fluttuanti e ben lo sa lo scrittore quando è stato attento a non dare ai suoi personaggi una forza, un'autonomia che non avrebbero potuto avere. Lauletta ha restituito con esattezza questa idea di vuoto, di assenza che c'era un po' in tutti, anche nei più impegnati. È un libro come «I giorni della vacanza» consente questo discorso sull'impegno e sul disimpegno. Soltanto dieci anni fa un libro del genere avrebbe dovuto rispettare le regole dell'impegno e darci dei personaggi che sapevano quello che volevano, soprattutto quello che intendevano dimostrare. Gran parte della letteratura della Resistenza, in modo particolare quella cresciuta alla scuola del neorealismo, era una letteratura d'applicazione, in quanto cercava nei fatti esposti una conferma ideologica o politica. Il racconto laurettiano trae il suo maggiore equilibrio da questo rispetto della verità del momento e i personaggi con le loro responsabilità e le loro omissioni sembrano ripetere che il fascismo cadde da sé, sotto i colpi della guerra, mentre negli italiani c'era un dato di velleitarismo.

Frutto di lunga osservazione e di analisi «I giorni della vacanza» è l'opera di un autore che è riuscito ad identificarsi con la sua materia (non dimentichiamo che il romanzo è autobiografico) e a portare limpida testimonianza su un mondo amato.

Un mondo però osservato senza i compiacimenti di chi usa le memorie per nutrire le proprie delusioni e le proprie assenze politiche e morali, reso invece con il vigore e il rigore di chi sa che per progredire occorre conservare, proprio perché le ragioni di un avvenire migliore hanno le loro radici nell'antico, verificato da tante generazioni di uomini.

Sono le voci, le coscienze, le riflessioni, i giudizi, le paure, gli accoramenti di Brunella, Enrico, Marco, Antonio a creare l'intelaiatura del libro.

Quali sono per questi uomini e donne i segni della vita e del mondo?

Lauletta segue la ragnatela dei suoi protagonisti con pazienza e con attenzio-

ne e ne sa cavare il sentimento essenziale: sulla natura, il lavoro, i rapporti sociali, la fatica quotidiana, il male e il bene di vivere, il linguaggio, i simboli del razionale e dell'irrazionale.

Definirei il libro una sorta di somma fisica e metafisica della sicilitudine, con la capacità di ancorare alla normalità dei fatti anche i flussi del cervello e per poi culminare nella smagliatura sapiente e crudele del finale che dà un senso anche con risvolti negativi e di pianto alla vita che non è soltanto lotta attiva contro tutti i mostri e le crudeltà di ogni giorno ma anche sconfitta, immeritata sconfitta al cospetto di forze Superiori e «superiori».

E a proposito del finale, osserverei che il linguaggio tende a salire di tono quando la storia lo richiede e ad annullarsi nel momento in cui la scordina come nei momenti più patetici, è necessaria.

Un adeguamento quindi della poetica all'evolversi della narrazione che, come la vita, si fa e si disfà senza posa, pronta a tutte le avventure e a tutti i compromessi, purché essi non siano compromessi con la morale dell'uomo.

Gli odierni apostoli siciliani della disponibilità e dell'acquiescenza forse dovranno esser grati a «I giorni della vacanza» che ha rievocato i grandi sogni, le ambizioni, gli slanci generosi chiamati a dar vigore in quegli anni alla nuova politica, a porre i fondamenti di una democrazia moderna e ad attuare un programma di riforme che presupponesse e implicasse il rinnovamento dei costumi politici.

DIEGO ROMEO

Roma - Libreria Remo Croce: un momento della presentazione del romanzo di Enzo Lauletta «I giorni della vacanza». Da sinistra a destra: Andrea Camilleri, Rosanna Vaudetti, Nino Borsellino, Enzo Lauletta, Mario Guidotti, e gli attori di prosa Mila Vannucci e Riccardo Cucciolla.

Non mi sembra necessario aggiungere elementi informativi nel libro, preferisco piuttosto fare la parte di uno dei primi lettori perché il destino di un libro, è affidato più che al giudizio, alla sua sorte sociale che viene fuori appunto via via dall'accoglimento che il pubblico gli riserva.

Il libro, mi ha provocato una serie di reazioni e di umori contrastanti con l'impressione che, a libro chiuso, il romanzo finisca proprio dove sta per cominciare: sembra un paradosso, ma quando legge l'ultimo capitolo forse il lettore condividerà la mia impressione.

Il libro mette in scena, interiorizza anzi, una serie di eventi assai noti di cui siamo stati protagonisti un po' tutti in fasi generazionali molto diverse. Da questo punto di vista, il romanzo non vuole

Intervista a E

D: Condividi l'opinione dei critici che si tratti di un romanzo storico?

R: Vorrei osservare che non si tratta di un romanzo storico ma che lo sfondo storico (lo stato di emergenza, la difficile e inquieta estate del '43, il separatismo, il banditismo, la mafia tradizionale e quella politica, le lotte sociali e sindacali tra il '45 e il '53) non fa da scenario convenzionale bensì è una parte viva alla quale il racconto puntualmente si riferisce.

D: Nel romanzo è sottolineata la tematica, chiamiamola così, del «vacanziero»...

R: Sì, nella vicenda si misura lo scontro tra il senso della vacanza assoluta (come la intende il protagonista) e la coscienza dell'impegno assoluto del suo giovane fratello. Tra questi due poli si misura il tormento inesplosivo e l'ambiguo atteggiamento di altri due giovani, la cui intensa e bruciante esperienza d'amore si muove tra sensualità e candida gentilezza.

D: Il romanzo è una ferita personale è

Un libro essenzialmente autobiografico

Caro Enzo,

la forma epistolare rivela una certa intimità di rapporti, quasi un colloquio familiare: e il tuo libro si presta a questi convenevoli, considerati l'ambientazione e l'assunto che ti sei proposti. Grazie, intanto, per avermi fatto avere il libro con dedica amichevole.

«Forse la storia universale è la storia di alcune metafore... Forse la storia universale è la storia della diversa intonazione di alcune metafore» dice Borges; e credo che Borges sia arrivato a questa intuizione dopo avere considerato che la storia non sia possibile scriverla ricucendo, anche col beneficio della cronologia, i dati di una successione di episodi dentro un arco di tempo. Evidentemente penso al tempo che si cala nella notte dei tempi, al tempo che diventa metafora per la sua lontananza ed acquista emblematicamente significato: ché il tempo recente non rientra nella considerazione della metafora. Leggendo il tuo libro non mi sono trovato dentro la «metafora» borgesiana, ma dentro la tua scrittura piena di riferimenti e di notazioni strettamente personali, tanto che sarebbe un errore considerare «I giorni della vacanza» come un romanzo storico, anzi sono per dire che si tratta di un libro essenzialmente autobiografico. Dentro vi trovo la necessità di raccontarti con necessaria chiusura alle esperienze letterarie, con quella tua civetteria che ti consente di restituirti interamente. Di qui ne deriva la impossibilità di rintracciare ascendenze e mediazioni nella nostra tradizione isolana, di qui è venuto fuori un libro, la cui lunga gestazione non ha perduto niente della sua originaria urgenza, se non nella configurazione, cioè nella struttura che si adegua ad espedienti, di cui oggi riconosciamo la diffusa adozione. In questo senso il libro rivela una continuità rispetto a tutte le altre tue pubblicazioni, da cui si ricava il bisogno di dire, di fare, di smuovere una pietra: ora il punto è se vale la pena di fare i conti con una pietra, la quale per essere smussata ammette di essere battuta dal ferro (a parte il fatto che il ferro deve fare i conti anche la ruggine).

Caro Enzo, non è facile discutere un'opera prima di un autore (almeno ritengo che possiamo considerare «I giorni della vacanza» un'opera prima), tuttavia registriamo un nuovo documento, ed un documento è sempre utile, se non altro come oggetto di misura. Ti faccio gli auguri di buon lavoro, cordialmente tuo

PIETRO AMATO

